

Schaffer, oltre la musica

Talento naturale e rigore professionale al servizio della sperimentazione

di LUCIANO MARUCCI

Ho conosciuto Boguslaw Schäffer in occasione dell'VIII Biennale d'Arte di San Benedetto del Tronto "Al di là della pittura" che organizzai nel 1969, a cui il musicista polacco fu invitato nella sezione "nuove esperienze sonore", insieme con Giuseppe Chiari, Steve Lacy, Pietro Grossi e Vittorio Gelmetti che me lo aveva segnalato. Di Schäffer mi avevano colpito le sue singolari esperienze che sconfinavano pure nelle arti visive e nel teatro. Un personaggio eclettico come il suo connazionale Kantor o il grande dissacratore di stili John Cage.

Di quella circostanza ricordo l'abilità da lui dimostrata durante il "concerto-happening", che si tenne all'inaugurazione, nell'arrangiare musica e nell'arrangiarsi... per rimanere qualche giorno in più in Italia (dopo aver avuto difficoltà burocratiche per uscire dal suo Paese e partecipare a quella manifestazione artistica), il bisogno di comunicare espresso anche dalla conoscenza di varie lingue straniere, ma pure le sue autocensure...

Dopo alcuni anni di difficili relazioni, andai a trovarlo presso Nuova Huta, alla periferia di Cracovia, dove abitava in un piccolo appartamento di serie al pari degli operai di quell'affollato quartiere, cioè come un intellettuale senza privilegi.

In quei giorni mi fece ascoltare alcune delle sue ultime composizioni in cui alla musica su nastro magnetico associava, con grande abilità, le improvvisazioni al pianoforte. Lì mi mostrò dei *dipinti* con raffinati apporti cromatici e segnici, d'una iconografia che definirei "naturalistico-artificiale e astratto-musicale". Da quegli insoliti *paesaggi musicali* capii chiaramente che cercava, con doppia sensibilità (del musicista e del pittore), di dare alle arti visive la *voce* della musica e a quest'ultima la visualità propria della pittura e della grafica.

Quei contatti personali furono indubbiamente proficui, ma in quel soggiorno mi resi conto del clima in cui doveva vivere un artista geniale come lui, abituato alle scomodità e senza inclinazioni consumistiche, ma con tanta sete di rapporti con l'estero per sviluppare e confrontare la sua attività creativa.

Negli anni che seguirono, ogni volta che Schäffer metteva piede fuori frontiera, per tenere corsi di composizione oppure concerti in Europa o in America, mi inviava trionfali, ma ermetici messaggi con la sua inconfondibile scrittura quasi gestuale e musicale. Per il resto la nostra collaborazione veniva scoraggiata e interrotta dalle insuperabili distanze... Oggi, ripensandoci, mi sembra di avere avuto per anni rapporti epistolari con un artista in esilio nella sua patria.

A Sben per suonare il mare

Nell'estate del '79, dopo vari rinvii e lettere formali imposte dalle autorità polacche, riuscii a farlo tornare a San Benedetto (Sben) con l'inseparabile figlio Pietro. Arrivò portando sotto braccio la sua monumentale pubblicazione sulle partiture dei più grandi musicisti della storia di cui andava orgoglioso (anche se per i diritti d'autore aveva percepito solo un unico compenso di circa 200 mila lire). Quel mese di vacanze fu vissuto da padre e figlio in gioiosa libertà. In spiaggia ideammo l'azione performantica "Suonare il mare" in cui Schäffer, dopo aver *scritto* alla sua maniera musica sul bagnasciuga (subito cancellata dalle onde), *dirigeva e suonava* il mare con oggetti occasionali. Le 40 diapositive di quell'*evento musicale naturale* effimero furono poi da lui immesse in un concerto multimediale che, però, non ho ancora avuto modo di *ascoltare*. Ad Ascoli Piceno, in casa di amici, invece, eseguì al pianoforte, per invenzioni di danza, alcuni dei suoi più noti pezzi con sapiente combinazione di classicità e avanguardia. Penso che Schäffer e Pietro (fisico nucleare, divenuto per uno sfortunato incidente critico musicale) non dimenticheranno mai quella parentesi italiana che aveva rafforzato le speranze legate all'azione di Solidarnosch e all'operazione meno vistosa, ma altrettanto efficace del loro Papa, che più tardi avrebbe contribuito a produrre i cambiamenti che sappiamo, già rimessi in discussione per le aspettative andate deluse. Ora che può muoversi senza limitazioni, ha troppi impegni per tornare a suonare e a riascoltare il dolce rumore dell'Adriatico. Ma non è escluso che in una delle prossime estati possa riapparire. Ultimamente ho ricevuto una cartolina con il suo nuovo indirizzo di Salisburgo, città di Mozart e del prestigioso festival internazionale, dove è andato a insegnare composizione.

Gli sconfinamenti disciplinari

Schäffer ha dato e dà molto alla ricerca musicale distinguendosi nello scenario contemporaneo, fin dal suo esordio, come precursore di nuovi orientamenti. Per i non addetti ai lavori è il caso di ricordare che egli ha fatto vera musica con le note o senza; ricorrendo al medium grafico e pittorico, alla matematica, a più linee compositive e al linguaggio del corpo; inventando simboli, partiture visuali, scritture e forme di rappresentazione; superando schemi fissi e vecchie *regole*; chiamando in causa altri musicisti, attori, vocalisti e pubblico; sfruttando effetti strumentali e multifonici; utilizzando media elettronici, oggetti sonori, computer; invadendo spazi pubblici e così via. Innovazioni queste che hanno consentito anche libere interpretazioni, agevolato l'esecuzione e l'ascolto, valorizzato i suoni e gli aspetti visivi, arricchito lo specifico con contributi di altre discipline, creato un rapporto più vivo con gli spettatori.

Insomma, Schäffer è considerato uno dei più originali musicisti del nostro tempo proprio perché ha liberato la musica dalla formula rigida della tradizione ampliandone il concetto, grazie alla sua insaziabile voglia di sperimentare a tutto campo che ha saputo coniugare con il talento naturale e il rigore professionale.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 19 giugno 1994, p. 12]